

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6 43 18.

DON PROCOPIO

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

L'Autunno del 1845.



GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

Canneto il lungo, n.º 800.



AVVERTIMENTO.

Il presente Melodramma buffo essendo di esclusiva proprietà dell'editore Gio. Ricordi, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ne' giorni 6 e 12 gennajo 1845, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione n.º 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

DON ANDRONICO

Sig. Mazzocchi Luigi.

DONNA EUFEMIA, sua moglie

Signora Malugani-Sacchi Amalia.

DONNA BETTINA

DON ERNESTO

} loro nipoti

Signora Malpassuto Giacinta.

Sig. Rivarola Achille.

ODOARDO, Colonnello, ospite di Don Andronico

Sig. Miraglia Corrado.

DON PROCOPIO, vecchio avaro

Sig. Scheggi Giuseppe.

PASQUINO

Sig. Tettamanzi Giuseppe.

STOPPINO

Sig. N. N.

CORO DI SERVI E SUONATORI.

*La scena è in un Castello di Don Andronico
luogo di Bagni.*

Musica del Sig. Maestro FIORAVANTI.

Poesia del Sig. CARLO CAMBIAGGIO.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell'Istituto di Musica e istruiti dal maestro Nicolò Uccelli.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. Gius. Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta Maria Meregà — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. GIOVANNI FABBRI.

Ballo Drammatico in 3 Atti

LA FORZA D'UN PRIMO AMORE.

COMPAGNIA DI BALLO.

Primi Ballerini

Signora Settimia Rossi — Sig. Valentino Cappon.

Primi Ballerini Mimici

Signora Sabina Gonzaga — Sig. Giovanni Morini.

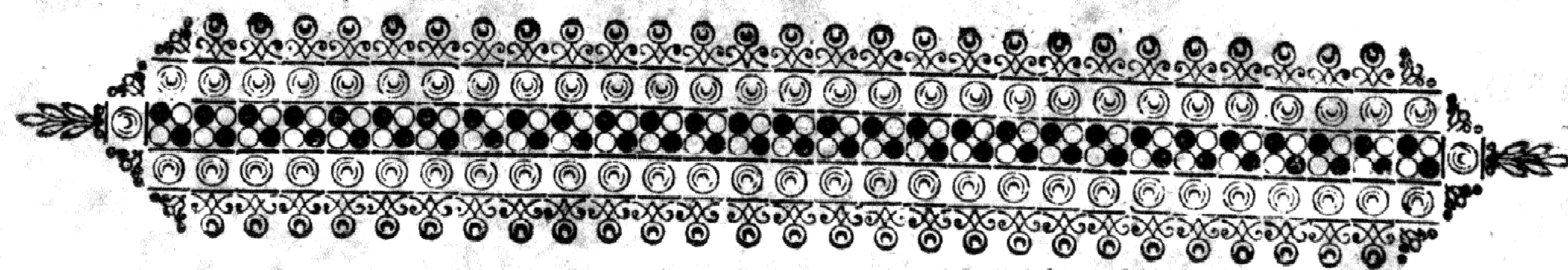
Altra prima Mimica

Signora Caterina Merelli-Torre.

Primo Ballerino Comico

Sig. Francesco Magri.

Le solite coppie di Ballerini di mezzo-carattere
e di Corifei d' ambo i sessi.



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al palazzo di Don Andronico con veduta
di campagna e collina praticabile.

CORO di Servi, indi DON ANDRONICO e DONNA EUFEMIA
altercando fra loro.

CORO **G**ran piacer sono i sponsali
Quando i sposi sono uguali;
Ma un vecchiaccio a una ragazza
Maritare è crudeltà:
Se la sposa non impazza,
Per lo meno creperà. (*si ritirano in disp.*)
Voi non siete che suo zio...
Ma il padron voglio esser io...
EUF. Siete un tanghero ostinato...
AND. Ma lo sposo è destinato...
EUF. A un avaro, a un finanziere!...
Poverina fa pietà.
AND. Questa volta il mio volere
Voglio fatto e si farà.
CORO (*Quel che dicono, di sapere
Avrei gran curiosità.*)

SCENA II.

PASQUINO e detti.

PAS. D' un forastier l' arrivo
L' avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede
E in breve qui sarà.

AND. Ah ah, quest' è l' amico.
 EUF. Che sia il nipote io temo.
 PAS. Fra poco lo vedremo.
 AND. e EUF. Fra poco si saprà.
 AND. Già quel che ho detto ho detto ...
 EUF. Se siete un sciocco, un matto ...
 AND. M' impegno per dispetto ...
 EUF. Vedrem che nascerà.
 CORO La furia va crescendo.
 PAS. Ma non vi riscaldate ...
 AND. Lo voglio, lo pretendo !
 PAS. Ma troppo v' alterate ...
 CORO La scena è proprio comica
 Da ridere mi fa.
 AND. Rodetevi, arrabbiatevi,
 Che nulla gioverà :
 Non cedo questa volta,
 Non cangio volontà.
 EUF. Rodetevi, arrabbiatevi,
 Che nulla gioverà :
 Bettina questa volta
 Di duolo creperà.
 PAS. Calmatevi, guardatevi
 D' usar pubblicità :
 Con flemma un' altra volta
 Di più si parlerà.
 CORO Scostiamoci, lasciamoli
 In piena libertà :
 Già il tutto un po' alla volta
 Col tempo si saprà. *(Coro parte)*

SCENA III.

DON ANDRONICO, DONNA EUFEMIA e PASQUINO.

PAS. » Scusatemi, signori,
 » Ma in presenza di tanti servitori
 » Par che non vada ben far questo chiasso.
 AND. » Non voglio al mio voler contraddizione.
 » Finalmente, lo sposo è un gran riccone;

» Se giovane non è, poco m' importa:
 » So quel che dico: e poi voglio così...
 » E quando dico *voglio*,
 » Due volte mai di replicarlo io soglio.
 EUF. » Fate come vi par... io son sua zia,
 » Posso dir che è una vera tirannia.
 AND. Orsù, meno parole:
 Preparatevi in breve
 Lo sposo ad onorar come si deve.
 Tu, Pasquino, previeni mia nipote ...
(Pas. per partire)
 Sento rumor, osserva ch' è successo.
 PAS. Poder del mondo! è desso.
 AND. Chi?
 PAS. Don Ernesto, il caro padroncino.
 AND. Possibile davvero!
 EUF. *(Il ciel volesse!)*
 AND. Da un sì lungo viaggio
 Ritornato sì presto?...
 PAS. Eccolo ...
 EUF. Caro Ernesto!...

SCENA IV.

ERNESTO da viaggio e detti.

ERN. Finalmente v' abbraccio ...
 AND. Vieni al mio sen ...
 ERN. Qual gioia io provo adesso a voi vicino!
(si abbracciano)
 La mia cara sorella...
 AND. Fra poco la vedrai... ma tu per bacco!
 Mi sei sì grasso e grosso divenuto
 Che quasi non t' avrei riconosciuto.
 Hai tu fatto giudizio? *(ridendo)*
 ERN. Caro zio, anche troppo ...
 Mi son cambiato affatto.
 E voi, mia cara zia,
 Ringiovanita siete di dieci anni.
 EUF. Taci, taci, briccone.
 Ma tu stanco sarai?
 ERN. Oibò: io sono avvezzo a camminare

Più ancora d' un lacchè ;
 Questi viaggi a molto m' han giovato.
 Conosco un po' di tutto ...
 Di tutto me ne intendo.

AND. Da ver me ne congratulo ;
 Per altro io vorrei del tuo sapere
 Conoscere una prova ...

ERN. Permettete
 Ch' io tosto ve la mostri, e stupirete.
 Ho girato tutto il mondo
 Quanto è lungo, largo e tondo ,
 E pretendo , sì signori ,
 Di saper di tutto un po' .
 Son andato sin di fuori
 Della terra qualche miglio ,
 Ove l' uom con suo periglio
 Un sorbetto restar può .
 Ho studiato sulle usanze ,
 Sulle mode e costumanze
 D' ogni popolo e nazione ,
 Io di tutto so parlar .
 Posso dirvi in conclusione
 Che son uom d' alta sapienza ,
 Che son l' arca della scienza ,
 E lo voglio a voi provar .
 Per esempio l' Alemagna
 Ha il Danubio che la bagna ,
 Son sue genti tutta pace
 E vi dicon sempre *ja* .
 Il Britanno spesso tace ,
 Per dar pugni non ha pari ,
 Ma le donne , amici cari ,
 Son le Dee della beltà .
 « Per dir sì dicon *yés* ,
 « Ma vedete stravaganza ,
 « Che negando hanno l' usanza
 « Come noi di dir di no .
 Il Francese ognor saltella ,
 Ha volubile favella ,
 Ha il *charmant* sul labbro ognora ,
 E vi dice sempre *oui* .

La Francese olezza , odora ,
 Prezza gli abiti e la moda ,
 Ma che amor il cor le roda
 Quasi mai non giunge il dì .
 È la Spagna un saliscendi ,
 Ove l' esca al sol accendi ,
 Là ciascuno è cavaliere
 Non si sente che *Don Don* .
 La chitarra ed il saltero
 Suonar odi in ogni loco ,
 E le donne tutto fuoco
 Non farebber che cantar .

Amici cari ,
 Se viaggiate ,
 Da me imparate
 Come si fa .

In Alemagna
 Son tutta pace ,
 La donna tace
 E dice *ja* .

In Inghilterra
 Col *yés* in bocca
 L' oro ti fiocca
 Di qua , di là ;
 E con quest' oro
 Se in Francia vai ,
 Non sentirai
 Che *oui* che *oui* .

Il *Don* in Spagna
 T' apre il sentiero ;
 Il cavaliere
 Accetta e dà .

Coll' *oui* coll' *oui*
 Dolce e gentile ,
 Col *Don* col *Don*
 Sonoro e tondo ,
 Col *ja* col *ja*
 Largo e profondo ,
 Col *yés* col *yés*
 Alla Dandy .

Da per tutto, amici cari,
Vi faran buona accoglienza,
È la chiave della scienza
Don, yés, ja, oui;

AND. Ma bravo, ma bravissimo!
Tu mi sembri un novello Cicerone.

ERN. Gran frutto della mia erudizione ...
Lasciam questi discorsi:

Vorrei veder Bettina
La mia cara sorella,
Che fu sempre con me tanto amorosa.

AND. Quest' oggi per l' appunto si fa sposa.

ERN. Davvero? oh qual piacere!
E lo sposo chi è?

EUF. È un finanziere ...

AND. Un riccone, e Bettina
Sarà felice al certo.

ERN. Lo credo; per l' appunto
So quanto l' amavate.

EUF. (Bramo parlarti; orsù vieni un istante
Nel gabinetto mio). *(piano ad Ernesto)*

ERN. Mi ritiro per or.

AND. Nipote, addio. *(partono tutti)*

SCENA V.

Sala con tre porte, una nel mezzo e due laterali.

BETTINA *dalla destra*, ODOARDO *alla sinistra*.

BET. Misera, che farò?
Se il fato mio crudel, l' ingrata sorte
Mi condanna a un malor peggior di morte,
Che mai sarà di me!

Coll' imeneo funesto
Che mi comanda un barbaro tutore,
Ogni speme s' invola a questo core.
Sventurato Odoardo!

ODO. Che fia mio bene!... parla', eccomi a te.

BET. Ah perduti noi siam ... oggi... infelici!
Divisi... ambo saremo ...

ODO. Stelle, che dici!

BET. Ah sì mio bene! il perfido
Crudel destin tiranno
M' opprime il cor d' affanno,
M' uccide di dolor.

ODO. Che dici mai? Deh placati,
Da te lo esigo e voglio;
Temprar saprò il cordoglio,
Parla mio dolce amor.

BET. Oggi da te lontano ...
Sposa ad un altro andrò ...

ODO. Ad altri la tua mano!...
So ben quel che farò.

BET. Come? che tenteresti?
Ah tu tremar mi fai!

ODO. Anima mia, vedrai
Se in petto io tengo un cor.

BET. Forse... ah non è inganno!...
T' accieca il tuo furor.

ODO. Io morirò d' affanno
M' ucciderà il dolor.

Or che dividermi - da te degg' io,
In preda lasciarmi - al furor mio,
Non posso esistere - senza di te.
A' tuoi sdegnosi - feroci accenti
Mille dubbiosi - presentimenti
M' ingombran l' anima, - tremo per te.

BET. Addio...
T' arresta - non partirai
Se manifesta - non renderai...

ODO. Lascia che io parta - tutto saprai...
Non c' è più speme - non v' è pietà,
Cotanto strazio - si finirà.

BET. Ah qual delirio invade
La mente tua smarrita!
Eppur il cor m' addita
Di speme un lampo ancor.

ODO. In questo istante almeno
Di tormentarmi cessa,
Più non versarmi in seno
Vane lusinghe ancor.

BET. » Bettina, è dunque ver? l'esser ci è tolto
 » Com'io mi lusiugai, per sempre uniti?
 » Ah pur troppo mio ben, noi siam traditi.

SCENA VI.

ERNESTO e Detti.

ERN. » (Che veggo?... qui in disparte vo' ascoltar.)
 ODO. » E chi è il rivale indegno
 » Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
 » Dovrà con me ...
 BET. » Qui intempestiva è l'ira.
 ODO. » Ma libera non sei? della tua mano
 » Chi ti vieta il dispor?
 BET. » Pur ch'io lo brami,
 » So che tutto potrei; ma priva ancora
 » Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
 » Un principio d'onore
 » A uno zio ingiusto, a un barbaro tutore.
 ERN. » (Poverina, pur troppo ell' ha ragione;
 » Per un istante voglio
 » Finger severità!)
 ODO. Dunque a un cenno crudel, indifferente,
 Tu già pensi obbedir?
 BET. Ingrato! e credi
 Ch'io ti possa lasciar?... Fosse pur quello...
 ERN. È permesso d'entrar?
 BET. (Ciel!... mio fratello!)
 ERN. Non m'abbracci?... Da me fuggi lontano?
 Scordata già ti sei del tuo germano?
 BET. Ah no! mio caro Ernesto...
 (correndo nelle sue brac.)
 Forse... già tutto udisti...
 La speranza... il timor ...
 ERN. Non ti capisco ...
 BET. Ah tu non vuoi capir!
 ERN. Spiegati meglio...
 Ma ... chi è questo signore?... (volgendosi ad Odo.)
 ODO. Inutile è il celarsi, io sono il conte
 Odoardo Franville, colonnello

Del sesto reggimento.

Vostra sorella adoro ...

BET. Fratell!... questi è il mio bene, il mio tesoro.
 ERN. Come!... come!... via parlate, (fing. collera)
 Questo arcano palesate.
 ODO. In segreto io vel confido... (mesto assai)
 ERN. (Poverin! di gusto io rido.)
 BET. Via non far quel brutto viso,
 (ad Ern. supplichevole)
 ERN. Far l'amor? (burbero a Bettina ed Odo.)
 ODO. e BET. L'ho detto già,
 E non c'è difficoltà.
 ERN. La mia testa è un Mongibello,
 Già galoppa il mio cervello...
 Questo affare non pensato
 È assai serio e disperato:
 Io per me non me ne impiccio,
 Qualchedun ci penserà.
 BET. e ODO. Mi sedusse il cieco amore
 Nell'offrir^{lo}_{la} a sguardi miei,
 E fu allora che perdei
 Del mio cor la libertà.
 ERN. Non sapete ch'è promessa?
 ODO. Sì, ma ancor non è sposata...
 ERN. A me par la cosa istessa...
 BET. Mi si vuol sacrificata...
 ERN. (Ah pur troppo ell' ha ragione,
 Un ripiego io vo' trovar.)
 Come v'innamoraste?
 ODO. Non ve lo so spiegar.
 Tutto già dissi or ora
 A voi, gentil signore...
 Di più non so ripetere...
 Solo confida il core... (esitando a spiegarsi)
 ERN. Ebben? via proseguite...
 ODO. Che a un innocente amore
 Non niegherete d'essere
 Valido protettor.
 Parla mia sposa io bramo,
 Son cavalier d'onor.

ERN.

Adagio col sposare...

Un altro ha da arrivare.

BET.

Caro fratel, per questo
A te mi affido e spero;
Sei furbo, attento e lesto,
Sensibile e sincero;
A te mi raccomando,
Proteggi il nostro amor.

ODO.

A voi mi raccomando
Siatemi protettor.

ERN.

L' affare è delicato!...

ODO.

A voi son affidato.

BET.

Consolaci una volta...

ERN.

Lasciatemi pensar.

BET. e ODO.

Un raggio di speme
Mi brilla nel petto,
Quest' alma che geme
Può ancor respirar.

Tergi le lagrime, mio dolce amore,
Il nostro fato si può cangiar.

ERN.

Ho in mente un bel progetto
Se il colpo non va in fallo,
Adesso sono in ballo
E mi convien ballar:

Io son di buona pasta
Vedrò di rimediar.

BET.

Da bravo, via, sollecito
Ci svela il tuo progetto.

ERN.

Attento al mio precetto,
E bada a non sbagliar.

Lo sposo che arriva
È un sordido avaro,
Che sol pel danaro
Si viene ammogliar.

Tu devi col vecchio
Mostrarti graziosa,
E dirgli che sposa
Ti fai per brillar.

Carrozze, cavalli,
Conviti, brillanti,

Gran feste, gran balli

In casa vuoi dar;

Vestirti in broccato

Con lunga la coda,

Cambiando ogni moda

Vorrai rinnovar.

Sta certa, lo sposo

Canuto e gottoso,

Lontan mille miglia

Vedremo scappar.

Ti ho dato lezione,

A te tocca il resto;

Sta attenta, fa presto,

E poi lascia far.

BET. e ODO.

Che caro progetto!

Grazioso pensiero;

Il core nel petto

Mi fa giubilar.

Or venga lo sposo

Vecchiaccio bilioso,

Scommetto che a casa

Dovrà ritornar.

SCENA VII.

Atrio come sopra.

*DON PROCOPIO da viaggio con tabarrello misero, seguito
da un Servo che porterà una valigia; ambidue
dalla collina.*

PRO.

Qui non si vede alcuno

(osservando intorno con precauzione)

La circostanza è buona,

Così la mia persona

Meglio potrò assestar:

Cautela necessaria

Per chi si vuol sposar.

Frontin la mia valigia

(il servo eseguisce il tutto)

Posa colà... bel bello.

Le scarpe ripuliscimi
 E levami il mantello:
 Pian pian, non tanta furia,
 Tu me lo vuoi sciupar. (*piega da sè il man.*)
 Or vieni qua ... fa presto;
 (*leva una spazzola e si fa pulir le scarpe*)
 Il setolino è questo.
 Con garbo.... adagio.... bestia!
 Mi costano danaro;
 Per te ogni mese un paro
 Me ne dovrei comprar.
 (*il servitore arrabbiato va a dormire*
Oh istinto deplorabile! su di un sasso)
 Oh vizio incorreggibile!
 Tutto si vuol approfondire,
 Distruggere e guastar,
 Quando un quattrino a spendere
 Bisogneria tremar.
 Oh amico impareggiabile!
 (*cava una borsa, la bacia e stringe al*
cuore con precauzione)
 Metallo onnipossente,
 Conforto tu degli uomini,
 Privi di te son niente;
 Tu mi ristori e imbalsami,
 Tu mi dai forza e spirito,
 Tu sei la mia delizia,
 Ti voglio idolatrar.
 (*rimette la borsa in fretta.*)

SCENA VIII.

DON ANDRONICO e detto.

AND. Oh caro amico! Siate il ben venuto!
 PRO. V'abbraccio e vi saluto.
 AND. Ma voi siete alterato?
 PRO. Eh non è niente.
 L'ultimo vostro foglio appena letto,
 Senza badare a spese, una vettura,
 Ben cara, ho preso, e qui mi son recato.

NB. Dalla pagina 46 dopo i due versi

Quando un quattrino a spendere
 Bisogneria tremar.

segue il presente

(*riflett.*) A Capitolo pensieri...
 Di pecunia qui si tratta.
 Gli abbia azzurri, gli abbia neri,
 Abbia gli occhi della gatta;
 Dritta, o in arco sia la sposa
 È per me l'istessa cosa.
 Il color sia bianco o giallo
 Io non penso che al metallo.
 Nel *cunquibus* ho la speme
 Questo questo è il grande affar.
 Sì: la musica mi preme
 Che può l'uomo elettrizzar.
 Piano un po; ma se madama
 Fosse matta per le mode?...
 Se mai penne, e code braua!..
 Non ve penne non vo code.
 Panno nero le permetto,
 Ma di quel che duri assai;
 Color nero sempre netto
 Io nel mondo lo trovai;
 Nel mangiar vo discrezione,
 Non si vive per mangiar;
 È fatal l'indigestione
 Non vo il medico chiamar.
 A Teatri? — Marameo!
 Si corrompono i costumi.
 Tardi in piedi? — Eh son babbeo!
 Io lograr non voglio i lumi.
 Non c'è scusa ne pretesto
 Presto a letto, in piedi presto.
 Se fa il muso... se tarrocca,
 Saprà chiuderle la bocca;
 Urlerò con tutto il fiato
 Un tremendo: *zitto la!*
 Solo questo è il mio tesoro
 Ogni mia felicità.

E in compagnia di vostro zio per tutto
Corre in traccia di voi.

BET. « Venga qua pure
« Che servirlo saprò.

PAS. « Cosa pensate?

BET. « Penso di far ciò che l'amor m'insegna

« Ciò che esige il mio caso,

« E gli farò portar tanto di naso.

PAS. « Io non v'intendo...

BET. « Appagherai fra poco

« La tua curiosità, se sei curioso.

PAS. Ei viene appunto... Io vado. *(parte in fretta)*

PRO. *(Ecco la sposa).*

BET. *(Faccia da villano).*

PRO. *(La figura sprezzabile non è).*

BET. *(Misericordia spira tutto il personale).*

PRO. *(Quel vestito troppo ricco mi pare).*

BET. *(Mi sta osservando).*

PRO. *(Soggezione ha di me).*

BET. *(Fin di parole*

Par che voglia con me far carestia).

M'inchino a quel signor.

PRO. *Padrona mia.*

BET. Voi... dunque... voi signor...

PRO. Io? sì, son io...

BET. Qui giunto?

PRO. Quest'oggi per l'appunto.

BET. E bramate?

PRO. Se bramo?... bramo assai.

BET. Voglio dir che di sposo

Intendete di dare a me la mano?

PRO. Forse di farlo non sarei lontano.

BET. Voi mio sposo?

PRO. Sì signora...

BET. Ah ch'io son felice appieno!

PRO. Vi spiegate...

BET. Già nel seno

Palpitando il cor mi va.

PRO. Veramente?

BET. Ve lo giuro. *(con gioja)*

PRO. Il mio viso?...

BET. M'ha incantata.

PRO. Il mio sguardo?...

BET. Innamorata.

Questo è nulla, c'è di più.

PRO. C'è di più? forse il mio labbro?...

Dite pur, mio bel visino.

BET. Egli è un labbro porporino...

Ma è ancor nulla, c'è di più.

PRO. Il mio naso?...

BET. È il più perfetto...

PRO. La mia bocca?...

BET. Un idoletto.

Ma vel dico, e vel ridico

Questo è nulla, c'è di più.

PRO. *(Ch'abbia un merito nascosto?*

Vo saperlo ad ogni costo.)

Quel di più che voi vedete

Per pietà mi palesate.

BET. Il di più?... Voi ricco siete...

PRO. Cosa mai v'immaginate?...

BET. Sì carino, questo solo

È la mia felicità.

PRO. Ciarle, ciarle, mia signora...

Ma che ricco!...

BET. Già si sa.

Per piacere al mio sposino

Colle grazie del mio sesso,

Io vi voglio giusto adesso

Il mio piano palesar;

E una vita deliziosa

Io con voi voglio passar.

PRO. *(Pria che a me divenga sposa*

Grandi patti s'han da far.)

BET. Per piacervi voglio almeno

Venti abiti in broccato...

PRO. Io vi son molto obbligato...

BET. Via mi state ad ascoltar.

Per piacervi almeno io voglio

Parrucchier tre volte al giorno. *(atterrito)*

PRO. (Mi par d'essere in un forno!)
 BET. Son discreta?... che vi par?
 Spender voglio per le gioje
 Doppie mille e novecento.
 PRO. (Se non crepo è un gran portentoso.)
 BET. So ancor io economizzar.

Voglio al pranzo convitati
 Niente men di una ventina;
 E la sera e la mattina
 In un cocchio il più fastoso
 Con il caro e amato sposo
 Al passeggio voglio andar.
 Al Teatro vo' il palchetto...
 E di più vo' un Cavaliere,
 Che mi serva da bracciere,
 Che mi debba accompagnar:
 Tutto questo per piacervi,
 Mio tesoro voglio far.

PRO. Mia Signora ...
 BET. Ho già capito.

PRO. Vorrei dir ...
 BET. Non ho finito.
 PRO. (Questo è un demone infernale
 Che mi vuol precipitar.)

BET. (La scenetta è originale,
 Sta l' avaro per crepar.)
 Sposino amabile,
 So il mio dovere,
 Già vado in estasi
 Dal gran piacere:
 Noi balleremo,
 Noi canteremo,
 Giorni di gioja
 Noi passeremo...
 Ma via movetevi
 Che fate la?
 Presto badatevi
 Come si fa. (cerca far ballar Proc.)
 PRO. Andate al diavolo,
 Strega insolente,

Non voglio ballo
 Non voglio niente...
 (Son paralitico,
 Non ho più testa.
 Non posso reggere...
 Oh che tempesta!)
 Oh Dio! lasciatemi
 Per carità.
 (Quest' è una vipera
 Che ugual non ha.)
 (Proc. fugge, essa lo segue)

SCENA X.

ERNESTO solo.

« Brava la mia Bettina... ho inteso tutto;
 « Appuntino imparata hai la lezione.
 « L' avaro è in convulsione...
 « Ma ciò non basta, adesso tocca a me
 « A ribattere il ferro ancora caldo.
 « Politica ci vuole,
 « So come devo agire,
 « Lo vo' cercar; Ernesto, attento bene,
 « Con buona grazia a far quel che conviene.
 (si nasconde)

SCENA XI.

Dalla sinistra DONNA EUFEMIA, PASQUINO dal mezzo.

EUF. Spiega alfine com'è andata
 A finir questa faccenda.
 PAS. Fate pian, che non c'intenda,
 Tutto in bene finirà.
 EUF. Don Procopio?
 PAS. È strabiliato.
 EUF. Cosa disse?
 PAS. In furia è andato.
 Ora poi qui Don Ernesto,
 Tutto intento a far il resto,
 E cantanti e suonatori
 Per far chiasso introdurrà.

A 2. Speriam dunque che l'imbroglia
Non s'imbrogli, e il pretendente
Senza sposa, immantinente
Per favore se n'andrà.

SCENA XII.

D. ANDRONICO e D. PROCOPIO *dal mezzo, e detti*;
indi D. ERNESTO e il COLONNELLO dal mezzo pure.

AND. Favorite.... *(a Pro.)*
PRO. Ma che serve.... *(brusco)*
AND. Non vi state a incomodare.
Ehi Pasquino! mia nipote
Ite subito a chiamare. *(via Pas. a destra)*
Donna Eufemia, vi presento
Di Bettina il fidanzato.
EUF. Già me l'era immaginato. *(riverente)*
PRO. *(A momenti crepo qua).*
ERN. Favorite, Colonnello....
ODO. Perdonate s'io non oso....
ERN. Vi presento in lui lo sposo. *(addit. Pro.)*
ODO. Mi consolo in verità.
PRO. *(Già mi prende la quartana,*
Non so come finirà).

SCENA XIII.

Dal mezzo CORO di Suonatori e Cantanti, e detti.

CORO Il paese è tutto pieno
Del vicino spozalizio,
Nè mancare al nostro uffizio
Noi vogliam d'urbanità.
Qui con musici istromenti,
Se i signori son contenti,
Un evviva alla sposina,
E allo sposo si farà.
Pregli il ciel, che Don Procopio
Pria d'un anno sia papà!
PRO. Grazie.... grazie.... no, non serve....
ERN. Voi l'avete indovinata. *(al Coro)*
PRO. *(Che terribile sassata!)*

AND., EUF., ERN., ODO.

ERN. Bravi, bravi in verità.
Già la sposa a noi sen' viene.
Tutta grazia e ilarità.

SCENA XIV.

BETTINA e PASQUINO *dalla destra e detti.*

AND. Questo, o cara, è quel soggetto
Che per sposo io ti destino. *(add. D. Pro.)*
BET. Mio signore, a lei m'inchino
Con rispetto ed umiltà. *(a D. Pro.)*
AND. Ma voi mutolo qui state? *(a D. Pro.)*
PRO. Non so fare complimenti. *(a D. And.)*
AND. Alla sposa vi accostate. *(a D. Pro.)*
PRO. Troveremo altri momenti. *(a D. Andr.)*
AND. Che freddezza! che sciocchezza!

TUTTI *meno D. PRO. e D. AND.*

Imbrogliato s'è di già.
ODO. e BET. *(Non temer, mio dolce amore,*
Il mio core - esulterà.
Freme, sbuffa quel vecchiaccio,
Teso è il laccio - come va).
PRO. *(Già m'assedia questo e quello,*
Il cervello - se ne va;
Io non so quel che mi faccio.
Son nel laccio - come va).
AND. *(Non capisco.... questo e quello....*
Il cervello - se ne va:
Par lo sposo in grand'impaccio;
Per or taccio - e si vedrà).

ERN., D. EUF., PASQ. e CORO

(Già l'assedia questo e quello;
Quel cervello - se ne va.
Freme, sbuffa già il vecchiaccio,
Teso è il laccio - come va).

ERN. Insomma, miei signori,
 Qui impietriti che facciamo?
 Stare allegri noi dobbiamo,
 Non è ver? (a D. Pro.)

PRO. (Nè vuoi crepar!)

ERN. Si prepari una gran cena;
 Suonatori, qua restate:
 Son qua io, non dubitate, (a D. Pro.)
 Gran tripudio si farà.

PRO. (Una sincope m'assale,
 Ah di me che mai sarà!)

AND. (Oh che vero originale!
 Muto sempre se ne sta).

ERN., BET., PAS., EUF. e CORO

(Di tal scena originale
 Lo sviluppo si vedrà).
 Oh che oscuro labirinto!
 Oh che strana confusione!
 Non gli serve la ragione,
 Non si sa raccappezzar.
 Combattuto, contrastato,
 Non sa più dove ha la testa,
 Fra il furor della tempesta,
 È qual nave in mezzo al mar.

PRO. e AND. Oh che oscuro labirinto!
 Oh che strana confusione!
 Non mi serve la ragione,
 Non mi so raccappezzar.
 Combattuto, contrastato.
 Non so più dove ho la testa,
 Fra il furor della tempesta,
 Son qual nave in mezzo al mar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

La

FORZA D' UN PRIMO AMORE

BALLO DRAMMATICO IN TRE ATTI

composto e diretto

DA GIOVANNI FABBRIO.

PERSONAGGI

IL CONTE, padre di Nina
Sig. Morini Giovanni.

NINA
Signora Gonzaga Sabina.

LINDORO, amante di Nina
Sig. Cappon Valentino.

IL GOVERNATORE della Provincia
Sig. Vassallo Giuseppe.

BLINVAL, figlio del Governatore
Sig. Pinzuti Agrippa.

GIORGIO, Soprintendente dei giardini
Sig. Magri Francesco.

GIORGINA, figlia di Giorgio
Signora Merelli-Torre Caterina.

VITTORIO, contadino, amante di Giorgina
Signora Rossi Amalia.

ELISA, Governante di Nina
Signora Venturi Giuditta.

IL PODESTA' del Villaggio
Sig. Dellepiane Francesco.

Cavalieri - Servi del Conte

Guardie del Governatore - Contadini e Contadine.

*La Scena si finge nei dintorni di Marsiglia
in un castello del Conte, in riva al mare.*

ATTO PRIMO.

Cortili del Conte chiusi da cancelli di ferro. A destra palazzo con ringhiera praticabile che sporge sul mare: scala praticabile che conduce negli appartamenti: in fondo vista del parco. In mezzo porta d'entrata.

Tutti i giardinieri stanno attenti a prendere gli ordini da Giorgio onde preparare la festa ordinata dal Conte per ricevere il Governatore. Giorgina e Vittorio si festeggiano. Giorgio se ne accorge e li sgrida. Lindoro precede il Podestà ed altri Cavalieri, ai quali partecipa che il Conte gli ha invitati per esser presenti a ricevere il Governatore: gioia di tutti, e complimenti reciproci: disposizioni di Lindoro per la festa: Nina esce dalle sue stanze, e accoglie affettuosamente le giovinette. Si presenta Lindoro, e spiega a Nina i preparativi della festa. Giorgio invita tutti a far le prove delle danze che devono eseguirsi all'arrivo del Governatore; Nina sollecitata da Lindoro prova un piccolo ballo da lui insegnatole: Giorgio è contento dell'esecuzione, e tutti muovono incontro al Governatore. Lindoro trattiene Nina, per la prima volta le stringe la mano, le presenta un mazzo di fiori, che viene accettato con trasporto, e le palesa l'ardente suo amore. Nina con altrettanto affetto gli giura eterna fede e accetta un anello. In questo esce il Conte, scorge il colloquio dei due amanti, e chiede di che ragionino. Essi, senza esitare, confessano il loro amore, e lo pregano di voler loro accordare la sua benedizione. Il Conte intenerito li conforta di liete speranze. Lo sparo dei moschetti, ed il suono del tamburo annunziano l'arrivo del Governatore; essi gli vanno incontro: tutti i giardinieri lo precedono danzando, e gli fanno festa con grida di gioia. Il Governatore giunge preceduto dalle guardie, accompagnato dal Conte e dai suoi vassalli. Presenta un collare dell'ordine al Conte inviatogli dal Sovrano, e lo dichiara Pari di Francia. Gioia del Conte. Il figlio del Governatore vede Nina, la saluta e resta sorpreso di tanta bellezza: sente con gioia che è figlia del Conte. Congratulazioni del Governatore e di Blinval, il quale è già preso d'amore. Gelosie di Lindoro che vengono calmate da Nina. Il Conte ordina a Giorgio di condurre tutti nel parco per ricevere con festa il Governatore: quegli obbedisce. Blinval coglie un momento opportuno e dichiara al Conte essere fortemente innamorato di sua figlia. Il Gover-

natore approva i sentimenti del figlio, e propone al Conte di stringere con questo matrimonio sempre più la loro amicizia: questi riflette seriamente, egli amerebbe l'illustre parentado, ma pensa a Lindoro e all'affetto che Nina nutre per quello; finalmente l'ambizione lo vince, e promette al giovane la mano della figlia. I due padri s'impegnano reciprocamente la fede. Il Conte però chiede che si serbi per qualche tempo il secreto, dice che va in cerca di Nina per disporla alle nozze e invece scrive un biglietto a Lindoro onde proibirgli di venire più nei suoi luoghi. Elisa ha veduto e sentito tutto, e va in traccia di Nina; ma in questo essa viene incontro al Padre, e si maraviglia nel vedere il Governatore col figlio fermi in quel luogo. Blinval non può trattenersi alla vista di Nina, le dichiara l'ardente amor suo e la promessa fattagli da suo padre: Nina si turba e domanda ad Elisa se è vero. Questa cerca di rompere il discorso, ma Nina è quasi fuori di sè. Il Conte consegna una carta a Giorgio per dare a Lindoro. Nina vedendo il padre, gli si getta alle ginocchia e gli domanda se è vero quanto le ha detto Blinval: il padre non potendo dissimulare, le presenta nel figlio del Governatore il futuro suo sposo. La giovinetta rimane come colpita dal fulmine, piange e scongiura il padre ad aver pietà di lei; ma questi, inesorabile nella sua proposizione, comanda a Nina di ritirarsi nelle sue stanze fino ad un nuovo suo ordine, ed Elisa la tragge seco. Il Governatore e Blinval rimangono sorpresi dall'agitazione di Nina; il Conte dice che ne dirà loro il motivo, e gl'invita nel parco alla festa. Giorgio conduce Lindoro in questo luogo e gli consegna il biglietto con grande imbarazzo. Lindoro legge. Che colpo al suo cuore alla lettura di quello scritto! Giorgio vuole consolarlo, ma è costretto a piangere con lui. (*Principia a far notte*) Lindoro lo prega di procurargli un abboccamento con Nina per darle l'ultimo addio. Nina comparisce di su la ringhiera: Elisa vuole trattenerla perchè non sieno sorpresi, ma è costretta di cedere alle preci degli amanti. Parole tenere di Lindoro e proteste vicendevoli di fedeltà. In questo sopraggiunge Blinval, e con arroganza ferma Lindoro, e gli palesa che Nina è sua sposa. Lindoro freme, ambedue impugnano le spade. Nina ed Elisa disperate chiamano ajuto; alle loro grida accorrono il Governatore ed il Conte; questi monta in a contro Lindoro. Il Governatore minaccia il figlio,

e lo trascina seco. Lindoro più non desidera che la morte. Nina si prostra ai piedi del genitore, e domanda pietà: il Conte è inflessibile, e vedendo l'ostinazione della figlia le minaccia un ritiro. Lindoro insulta il Conte dicendolo mancatore di parola. Questi gli ordina di partire, se no, lo farà pentire della sua insolenza. Questo comando assoluto non lascia più speranza a Lindoro, il quale disperatamente corre in cima del terrazzo. In questo rientra Blinval fuggito dalle braccia del padre, vuole terminar la sfida, e fa trattener Lindoro; ma questi più non curando alcuno si scaglia in mare. Lo spavento ingombra l'animo degli spettatori. Nina cade al suolo tramortita. Blinval con diversi corrono in ajuto dell'infelice Lindoro. Il Conte resta sbalordito vedendo la figlia in quello stato, che dagli astanti viene condotta altrove: tutti si ritirano nel massimo turbamento.

ATTO SECONDO

Appartamenti terreni, corrispondenti ai giardini.

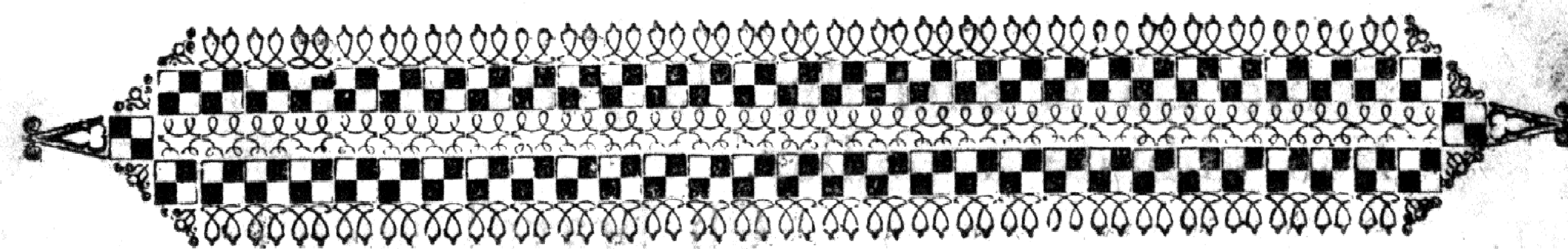
Entra Vittorio furtivamente per cercare la cara Giorgina, la quale veniva appunto in cerca di lui. Vengono sorpresi da Giorgio che sgrida Vittorio, gli ordina di non comparire mai più in quel luogo altrimenti se ne pentirebbe e prendendo pel braccio la figlia la conduce seco. Nina entra distratta e sorpresa di trovarsi sola: ella sospira, cerca per la scena, dice che non lo vede più; trova un mazzetto di fiori, lo prende, lo bacia e vuole parlare al suo caro Lindoro. In questo entra Elisa. Nina le porge il mazzetto credendola Lindoro, l'abbraccia, l'accarezza, ma poi la respinge. Elisa la compiangere, e chiama le villanelle in suo soccorso; esse entrano, circondano Nina. Nina è tutta abbandonata sopra una seggiola; alla vista delle villanelle si riscuote, corre ad abbracciarle, e le bacia. In questo un dolce suono di flauto tira a sè l'attenzione delle giovinette, e di Nina. È Vittorio che passa e si ferma in lontano facendosi sentire da Giorgina. Nina ne gode, e danza tutta contenta; ma il suono finisce, e Nina ritorna alla sua mestizia. Elisa fa entrare Vittorio e si presenta a Nina. Questa lo guarda fisso, cerca di riconoscerlo, e finalmente dice: *Tu sei Vittorio? e sposo di Giorgina?* Egli piange. Nina cerca il motivo del suo dolore, e i due amanti gli rispondono che Giorgio non li vuole felici. Nina agitandosi esclama: *Oh! padri crudeli!... Specchiatevi in me!... Il Conte*

che di dietro ha osservato questa scena, si sente straziar l'anima. Nina unisce i due amanti, e dice loro che sieno felici. Il Conte si vuole far conoscere dalla figlia; ma Nina appena lo vede dà un grido, e fugge. Il Conte ne resta afflittissimo, e si accusa padre crudele. Entrano a mano a mano molta gente, e dicono al Conte che Lindoro è salvo e che viene ricondotto a lui: il Podestà conferma tal nuova. Il Conte se ne consola, ed entra in qualche speranza. Viene condotto a forza Lindoro dal Governatore e da Blinval, e lo presentano al Conte. Questi lo abbraccia, ma gli racconta che Nina ha perduto la ragione. Turbamento di Lindoro e stupore di tutti. Il Podestà dice che si vada a prendere Nina, per vedere se riconosce Lindoro: il Conte approva il consiglio e fa ritirare tutti. Entra Nina e vedendo Lindoro retrocede. Lo guarda tremante, e gli dice che a quella vista sente un po' di sollievo: corre ad abbracciarlo, ma di lì a poco lo respinge, dicendo che il suo Lindoro è morto e che per lei non vi è più speranza. Lindoro le si getta alle ginocchia, e prendendole la mano mostra il mazzetto di fiori che essa gli ha dato. Nina guardandolo fisso, a poco a poco va riacquistando la ragione: poi Lindoro le fa riconoscere l'anello, sacro pegno dell'amor loro: Nina lo guarda, lo bacia con trasporto, chiama Lindoro suo sposo e gli cade nelle braccia svenuta. I circostanti ne dimostrano molto piacere. Nello svegliarsi Nina riconosce tutti, e ne prova spavento. Alla vista del Governatore e di suo figlio vorrebbe fuggire, ma viene trattenuta dal padre che la rassicura, e la unisce a Lindoro. Essa non può credere a quella felicità così inaspettata, in qual modo possa rivedere il suo amante, e com'egli abbia potuto scampare dalla morte. Il figlio del Governatore lo ha salvato con atto generoso. Nina gli palesa la sua gratitudine. Il Governatore prende sotto la sua protezione Lindoro. Questi ed il Conte ringraziano il Cielo che gli abbia resi tutti felici: e il Conte gli invita a festeggiare così bel giorno nel parco.

ATTO TERZO

Il Parco del conte preparato a festa.

I giardinieri intrecciano liete danze; entrano il Conte, il Governatore e Blinval, e dopo le reciproche congratulazioni tutti prendono posto; entrano Nina e Lindoro vestiti in gala, tutti si alzano, gli abbracciano, li festeggiano. Un quadro di gioja dà fine alla mimica azione.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

DON PROCOPIO *dalla porta di mezzo*, BETTINA *dalla destra*.

PRO. **B**ella speculazion! lasciar gli affari,
Spender un monte d'oro, e per qual fine?
Per cercare una moglie che in due mesi
Di ridurmi è capace all'ospitale....
Oh che sciocco ch'io son, oh che animale!
Ma voglio ch'ella stessa
Mi venga a liberar da quest'intrico....
Giusto arriva opportuna.

(È qui l'amico).

BET.

PRO. Madamigella!....

BET.

Oh padron mio!

PRO.

Scusate,

Ma l'idea di sposarmi
Voi coltivate ancor?

BET.

Assai mi alletta

Questa dolce speranza....

PRO.

(Oh maledetta!)

Già saprete voi pur, come il san tutti,
Ch'io son un galantuom....

BET.

Non mi fu detto,

Ma siete ricco e credo....

PRO.

Onesto io sono;

E l'onestà richiede
Che avanti il matrimonio io vi palesi
Il mio temperamento, perchè poi,

Come già si suol dir, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.

BET. Oh bravo! anch'io
Di spiegarmi con voi non ho mancato.

PRO. (Pur troppo!) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al ver, dunque sappiate
Che son pien di difetti.

BET. Oh che gran caso!
Ho i miei difetti anch'io: tutti ne abbiamo.

PRO. (Che ti venga la rabbia!) E voi potreste
Adattarvi a soffrir?....

BET. Di vostra sposa
Per meritar l'onor, soffro ogni cosa.

Io di tutto mi contento,
Vi perdono i vostri errori,
All'idea di quei tesori
Che vi voglio consumar.

PRO. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.

BET. Non temete, favellate.

PRO. Già si vede pria di tutto
Che son vecchio, e che son brutto.
Brutto?

BET. E come non vi par?

PRO. Son freddure: seguitate!

BET. Soffro poi certi malanni
PRO. Che provengono dagli anni.
Io so a questi ripiegar.

BET. Come?

PRO. Certo, avanti andate!
BET. Son per colmo d'ogni male
PRO. Un geloso il più bestiale.

BET. Dunque voi sapete amar?

PRO. Ma di peggio anch' il bastone
Mi diverto adoperar.

BET. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch'io so dar.

(incalzando D. Pro.)

PRO. (Cosa mai sento!
Che donna è questa!
Son sbalordito,
Non ho più testa.
Oltre il danaro
Che vuol sciuparmi,
Questa è capace
Di bastonarmi...
Non so risolvere,
Non so che far).

BET. (Pien di spavento,
Quell'insensato
È già avvilito,
Mortificato.
Vecchiaccio avaro,
Non dubitare,
Come ti piace
Ti vo' trattare;
Sì, sì ti voglio
Far disperar).

PRO. Dunque siete?....

BET. Son contenta.

PRO. Il mio dir....

BET. Non mi spaventa.

PRO. E vi preme....

BET. Di sposarvi.

PRO. Non vi è modo....

BET. Di lasciarvi.

PRO. Ma pensate a quel che fate....

BET. Già deciso è il grande affar.

PRO. Oh se questo vi par poco, (furioso)

Io vi dico apertamente,
Che in mia casa non c'è foco,
Che alla moglie non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame e sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.

BET. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve niente,
Non prendete tanto foco,
Non mi fate il prepotente:
Se sarete meco avaro
Io trovar saprò danaro,
Farò debiti infiniti,
E vi voglio rovinar.

PRO. (Che ti venga una saetta!
Non mi posso più frenar).

BET. (Più godibile vendetta
Chi mai seppe immaginar!)

(via Procopio a destra e Bettina a destra)

SCENA II.

PASQUINO e Coro dei Suonatori dalla destra,
ma non dalla parte ove entrò Bettina.

PAS. Cheti, piano ve ne andate, *(licenziandoli)*
Che lo sposo non vuol chiasso,
Non parlate, non fiatate,
Obbedienza s'ha da far.

CORO Senza strepito partiamo,
Piano piano giù d'abbasso,
Non parliamo, non fiatiamo,
Obbedienza s'ha da far.
(Coro parte dal mezzo, Pas. da dove venne)

SCENA III.

DON PROCOPPIO dalla sinistra, assai alterato.

PRO. Qui finirla conviene...
« Povero Don Procopio,
« Chi mai t'avrebbe detto che la sposa
« Che credevi trovar saggia e dabbene,
« Un demonio ella fosse in carne ed ossa!
« Questa strega, per bacco, in tal maniera
« Darebbe fondo al certo a una miniera.
« Alla larga, non vo' più matrimonio,
« Si sposi madamina il suo demonio.
Non la voglio se avesse anche un milione,
Quest'è la ferma mia risoluzione.
E bisogna spicciarsi lesto lesto,
Parlando collo zio e con Ernesto.
Sposando cotal vipera insolente,
Son certo di crepar immantinente.
Ecco il fratel... coraggio!

SCENA IV.

ERNESTO dal mezzo e detto.

ERN. Don Procopio!
PRO. A proposito...
ERN. Via dica.
PRO. Volete che sediam?
ERN. Come comanda.

*(Conosco la cagion del complimento,
Avaro, ti ho capito, Ernesto attento.) (siedono)*
PRO. Sappiate dunque amico...

ERN. Vada avanti.
PRO. *(Mi fa morire in gola la parola).*

Io sono un uomo schietto,
E galantuomo io sono...
ERN. Chi ne dubita?... Dunque...

PRO. Dunque da galantuom parlar vi voglio;
Voi ragionevol siete,
E da saggio son certo approverete.
Vostra sorella è amabile, gentile
Oltre ogni dir, lo vedo,
Ma impossibile troppo è omai la cosa
Ch'ella possa a Procopio farsi sposa.

ERN. Che!... cosa dite?... la parola data?...

PRO. Non v'alterate, amico,
Parliamo sotto voce;
Scoperto ho in lei, scusate,
Un carattere opposto affatto al mio;
Perciò comprenderete...

ERN. Un rifiuto, comprendo: *(alzandosi fingendo ira)*
Pretesti da vigliacco...
Così non finirà corpo di bacco!
Voglio soddisfazione...

PRO. Ascoltatemi *(ohimè!)*

ERN. *(Trema il babbione.)*

SCENA V.

DON ANDRONICO e detti.

AND. Ch'è successo? Cos'è questo fracasso?

ERN. Questo signore con villani modi
E frivoli pretesti,
Tenta disonorar la nostra casa
Col rifiutar adesso mia sorella.

AND. Possibile sarà!... lei non corbella?

ERN. Se lei di parola
Mancare vorrà,
La sola pistola
Decider dovrà.

PRO.

Ma lei sbalordito
Il capo mi ha già;
Un altro marito
Trovarle saprà.

AND.

Cospetto di bacco,
Stordito son già!...

A noi cotal smacco!
Che mai si dirà?

ERN.

Trattar da briccone!
Vendetta si avrà.

PRO.

Io so che ho ragione,
Nè guardo più in là.

AND.

Sentiam la ragione,
E tu zitto là. (*ad Ernesto*)

ERN.

Ragione? or la dich' io...

PRO.

No, no, parlar vogl' io.

AND.

Io faccio qua da giudice,

Comincia tu a tacer. (*ad Ernesto*)

PRO.

Tranquillo, contentissimo
Da casa io mossi il piede,
Per qui giurar prestissimo
Di sposo eterna fede.

Vostra nipote amabile
Ho ritrovato è vero...
Ma voglio esser sincero,
Ella per me non fa.

Io sono troppo vecchio,
E lei troppo ragazza...
Con lei chi non impazza
È bravo in verità.

Non parla che di spendere
Non sogna che tesori,
Se questi son favori,
Io vi ringrazio affè.

E cuffie e cappellini,
Teatri e poi festini,
Conviti, suoni e canti,
Profluvio di brillanti,
Cavalli senza coda,
Il rococò di moda,

Cocchieri, servitori.

Donzelle, e sei lacchè.

Amico mio carissimo,
Tenetevi la dote,
Che già vostra nipote
No, no, non fa per me.

ERN. e AND.

È questa la ragione?

Da ridere mi fa.

ERN.

Fa insorgere pretesti

Che sono buffonate;

Parole da risate,

Che fanno inver pietà.

Bettina, lo san tutti,

È un fior d' economia;

Somiglia alla sua zia,

È un specchio di bontà.

Ha fina educazione

Conosce i suoi doveri...

Costumi assai severi

In lei si troverà.

Non sa che sia danaro,

Travaglia in ogni cosa,

Per spendere è ritrosa,

In casa sempre stà.

Che rococò? che moda?

Che coda, e senza coda?

Che perle? che brillanti?

Chi sogna suoni e canti?

Lei sbaglia, ma di grosso,

Se vuol saltare il fosso,

Le parlo schietto e tondo,

Pentire si dovrà.

Amico mio carissimo,

Decidersi conviene...

Ci pensi, ma ben bene,

Di qua non partirà.

Non partirò mi dice?

Dico non partirà.

Ma...

Zitto!

PRO.

ENR.

PRO.

ERN.

(*risoluto*)

AND.

Piano piano,
 Tacete per pietà.
 Mi pare veramente (a Don Pro.)
 Che rifiutar la sposa
 Senza ragione solida,
 Non sia una bella cosa:
 Mi par che una tal moglie
 Sia proprio una rosetta,
 Più cara d'un brillante,
 Bella, aggraziata e schietta.
 E lei me la disprezza?
 E lei me la maltratta?
 Di più le fa il regalo
 Di stolido, di matta?
 Le dico, Don Procopio,
 Anch'io la mia ragione;
 Il tratto è da villano,
 Da senza educazione:
 Ringrazii il ciel che sono
 Flemmatico, prudente....
 Ma lei... mi lasci dire,
 È un vile, un insolente...
 Ma Don Andro....

PRO.

AND.

ERN.

PRO.

ERN.

AND.

PRO.

ERN.

AND.

PRO.

AND.

Ma taccia
 Non ho finito ancora.
 Lasci parlar chi tocca,
 Poi vada alla malora.
 Signor Ernesto!...
 Taccia!
 Che adesso viene il buono.
 Ora veduto ha il lampo,
 Fra poco viene il tuono.
 (Non posso più resistere
 Io crepo in verità.)
 (Il vecchio sta sbuffando,
 La nave è in porto già.)
 Di tante ingiurie e cabale
 Ragione mi darà.
 Ah! non ne posso più.
 Insomma che risponde?

PRO.

ERN.

PRO.

AND.

ERN.

PRO.

AND. e ERN.

Finitela, finitela...

Il vile si confonde.

Ma dunque a dritta, a manca?

Or or la finirò.

Via presto, manco chiacchiere,

Decida...

Via decida...

(Il sangue già mi sale!)

Or or deciderò.

Mi vorreste ingarbugliare,

Ma son lesto come uccello;

Mando questo, mando quello

Sul momento a far squartar.

Vi fa gola il mio danaro,

Ma il boccone è troppo caro!

E quel *pliffe*, *ploff*e, *plaffe*,

Nel mio scrigno ha da restar.

Che maniera di parlare?

Vero tipo d'ignoranza!

A insegnarle la creanza

Io con lei vorrei provar.

Tenga pure il suo danaro,

Lo san tutti ch'è un avaro;

E sul *pliffe*, *ploff*e, *plaffe*

Qualche giorno ha da crepar.

(via Don Pro. a sinistra, Enrico dal mezzo)

SCENA VI.

Giardino.

ODOARDO solo.

Partir partir si de'. Cruda parola

Che le speranze mie,

Come fosca tenébra, ingombra e oscura.

Terra ospital non so lasciarti: Oh! bella

Terra d'amor tu ti colori al guardo

Del mio sincero affetto! In te possente

Malìa m'accorda, e m'incatena il core

D'ogni rischio e timor forza maggiore.

Se per sempre è a me rapita
 Quella vergine fedele,
 Fia la morte men crudele
 Del mio barbaro soffrir.
 Se a sì rio destin nemico
 È serbata la mia vita,
 Dammi, dammi, o cielo amico,
 A lei presso pria morir.
 Puri spasimi innocenti
 Dell'antico mio contento,
 Dolci immagini ridenti
 D'un felice e primo amor,
 D'un istante tanto amaro
 Ad accrescere il tormento,
 Come un palpito più caro
 Voi destaste nel mio cor! (parte.)

SCENA VII.

PASQUINO di ritorno, e DONNA EUFEMIA.

PAS. Io schiatto dalle risa!
 Per consigliarsi il vecchio strabiliato,
 Fece chiamar or ora un avvocato.

EUF. Dici davvero?

PAS. Sentite ancor il resto:

Don Ernesto informato
 Di tal risoluzione,
 Con parrucca, basette, e con occhiali,
 In abito legale mascherato
 La parte farà lui dell'avvocato.

EUF. Oh bella in verità!

PAS. Sordo si finge ancora
 Per imbrogliare meglio le faccende:
 Il vecchio sarà bravo se l'intende.

EUF. » Meglio ancor; son curiosa di vedere

» Come deve finir tutto l'imbroglio.

PAS. » E nol vedete ancora?

» Finisce che l'avarò,

» Con in corpo le furie del demonio,

» Crepa, maledicendo il matrimonio.

SCENA VIII.

Camera di Don Procopio, sedie e tavolino, porta nel mezzo.

DON PROCOPIO, indi D. ERNESTO in abito legale.

PRO. Quanto tarda a venir questo legale!

Io sono su le spine!

Appena sciolto ben da questo imbroglio,
 Faccio fagotto, e tosto partir voglio.

ERN. (di dentro) Si può entrar?

PRO. Favorisca . . .

ERN. Si può entrar? (entra e grida forte)

PRO. Entri pur ch'è padrone.

ERN. Come! non c'è il padrone?

PRO. Ma sì... c'è... son io... son qui in persona.

ERN. Andatelo a chiamar.

PRO. Chi mai?

ERN. Questo padrone... il mio cliente.

Colui che mi ha sturbato

Dalle mie serie e grandi occupazioni... (D. Pro.
 Non v'intendo... che dite? smania)

PRO. Ma il cliente son io, non lo capite? (forte assai)

ERN. Non son sordo... che fate?

PRO. (Maledetto!)

ERN. Scusate, se non v'ho riconosciuto.

Con quel vestito di nessun colore,

Chi non vi crederebbe un servitore?

PRO. (Che ti venga la rabbia).

Favorite. (gli dà a sedere)

ERN. (siedono) Da me che comandate?

PRO. Un consiglio in affar serio e pressante.

ERN. Chi?

PRO. Cosa?

ERN. Dico chi è questo birbante?

PRO. Ma che birbante? (impazientandosi) Ho detto,
 Signor procuratore...

ERN. (interromp.) Ho capito, ho capito... un debitore!

Lasciate fare a me, so il mio mestiere,

Vedrete se lo fo stare al dovere.

PRO. Non è questo che voglio. (forte assai)

Si tratta, mio signor, di un altro imbroglio.

ERN. Dunque presto parlate,
E tutti i vostri guai mi palesate.
Dite su senza mentire
Se volete una difesa.

PRO. Sì signor, state a sentire
Che vi dico tutto qua.

ERN. Favellate chiaro chiaro,
Favellate netto netto.

PRO. Ho capito, chiaro chiaro
Di parlare le prometto.

ERN. Io son uom che presto faccio...

PRO. Va benone, sì signore.

ERN. Vi trarrò fuori d'impaccio.

PRO. Vi ringrazio ben di core.

ERN. Se la cosa s'inorpella, *(alzandosi)*
Se di ciarle si affastella,
Se pasticci voi farete,
Mi capite ... non si può.

PRO. Mio signor, non dubitate.
Del mio labbro vi fidate:
Sentirete, stupirete,
Tutto il vero vi dirò.

ERN. Son da voi. *(tornano a sedere)*

PRO. Eccomi pronto.

ERN. Quale affronto?

PRO. Ma che affronto?
*(Proprio un sordo m'è toccato
Per maggior fatalità).*

ERN. Non parlate?

PRO. Parlo. *(forte assai)*

ERN. Piano,
Non son sordo, ve l'ho detto.
(Non è sordo! maledetto!)
Ha ragion, così sarà.

PRO. Che?

ERN. *(Ma un corno!!)*

PRO. Bene presto.

ERN. Sappia adunque che proposta ... *(forte)*

PRO. Voi viaggiate per la posta? *(interrom.)*

ERN. Mi fu fatta d'una sposa ... *(smaniando)*

ERN. Ella è pur la bella cosa!

PRO. Che un carattere ha scoperto ...

ERN. In calesse ben coperto?
Si sta bene in verità.

PRO. Lei si sbaglia non m'intende ...
Di sentirmi poi pretende?
*(Un polmone a poco a poco
Con costui crepato è già.)*

ERN. *(Smania, fremi, a poco a poco
Vo acconciarti come va.)*
Da capo!

PRO. E che da capo?
(Impazzir costui mi fa.)

ERN. Ma sempre vi fermate
Nel filo del racconto?
Andiamo, cosa fate?
A udirvi son qua pronto:
Per bacco ho nelle mani
Affari molti e strani,
Che cento e più avvocati
Han visti e rifiutati.
Il vostro è una freddura
Che non mi fa paura.
È affare di cambiali?
È affar di capitali?
Perchè mutolo siete?
Perchè non decidete?
Narrandomi su il fatto
Chiarissimo ed esatto,
Senza tergiversare
Nè frottole trovare,
Io posso da tai detti
Sinceri schietti e netti,
Sapere in conclusione
Chi ha torto, e chi ha ragione.
Vi faccio creditore
Se siete debitore;
Saprò se in questo male
V'è cosa criminale.
Le fila disciogliendo,
In ordine aggruppando,

Il tutto discoprendo,
 Il nesso poi tirando,
 Compito il mio processo
 Che certo vincerò;
 Parlatemi schiettissimo
 Che qui vi ascolterò.

Ma non m'interrompete....

Ma sì che parlerò.

Per carità tacete.

Sentire mi farò.

Le dico, mio signore,

Che s'ella non ci sente,

Di tutto quel che bramo

Non posso dirle niente.

Non voglio spolmonarmi

Per fargliela capire....

Ritorni pure a casa

Che non mi vo' servire.

Non sente, ci scommetto,

Lo sparo d'un cannone,

Ed io sarò la bestia

Di perdere un polmone?

Vorrei saper chi è stato

Colui che l'ha mandato,

Che gli vorrei la mancia

Ben bene regalar.

(Io sono già di stucco,

Non so quel che mi faccia:

Con questo mammalucco

È meglio che mi taccia.

Se non se ne va via

Già monto in frenesia,

E in petto già la bile

Mi viene a soffocar.

Non posso più resistere,

Mi sento venir male,

Mi prende la terzana.

Che bestia d'un legale!

Ma questa è una congiura

Si vede chiaro e tondo,

(*si asciuga*)

PRO.

ERN.

PRO.

ERN.

PRO.

Ma io, poter del mondo,

In aria lo fo andar.

Al diavolo la sposa,

Al diavol tutti quanti.

Non trovo più le sillabe

Non posso più parlar.)

Legale mio carissimo,

Vi mando a far squartar.

ERN.

Ah briccone, mi corbelli,

Tu di ciarle mi affastelli?...

PRO.

Che affastelli mi contate,

Mi volete far crepar.

ERN.

Ti ho capito, allocco indegno,

Tu vuoi mettermi nel sacco,

Ma son uom di grande ingegno

Dalla testa sino al tacco.

Il cervel che mi sta qui

Tutto sano ancor io l'ho...

Ti ho capito sì sì sì,

Non m'insacchi no no no.

Or compito è il mio processo

Che sarà contro te stesso;

Ed un uom del mio talento

Corbellato non sarà.

PRO.

Io già il tutto vi ho parlato

A che farmi adesso il sciocco?

Chiaro chiaro vi ho parlato

Senza fare *abacco abocco*.

Il cervel che vi sta qui

Fino al tacco lo vedrò:

Vi ho capito sì sì sì,

Non v'insacco no no no.

Via scrivete il gran processo

Che per me sarà lo stesso,

Non vi temo e su voi solo

Qualche tuono scoppierà. (*via ambidue*)

SCENA IX.

Sala come nell'atto primo.

DON ANDRONICO, DONNA EUFEMIA e BETTINA.

- EUF. Il tutto è combinato; il colonnello
Non rifiutò Bettina,
Ma conviene sbrigarsi in sul momento
Pria che gli sopraggiunga un pentimento.
- AND. Vi ringrazio di core;
Chiamatemi Bettina.
- EUF. Eccola appunto.
Bisogna parlar chiaro.
- AND. Lasciate fare a me.
Avanti signorina!....
- BET. Eccomi qua.
- AND. Saprai che per isposa
Sei stata in questo giorno rifiutata.
- BET. Ah pur troppo ne son mortificata.
- AND. Qui ritrovar bisogna un altro sposo
Pria che il fatto si scopra.
- BET. E chi è mai quello,
Che sceglier si potrebbe?
- AND. Il colonnello.
- BET. Un tal progetto.... (con gioia repressa)
- AND. So che non ti piace;
Ma il dover, la ragion....
- BET. Voi mi ordinate
Di prenderlo in consorte, (fingendo mala voglia)
- AND. E guai a te se ardisci dir di no.
- BET. Per obbedirvi sol lo sposerò.
- EUF. (Che furba!)

SCENA ULTIMA.

ODOARDO, PASQUALE e detti, indi DON PROCOPPIO
ed ERNESTO, in fine Coro di servi.

- PAS. Il colonnello.
- AND. Venga pur. (a Pas.) Siamo intesi. (a Bet.)
- PAS. Signori!....
- AND. Favorite, e permettete

- Odo. Che a questo sen vi stringa qual nipote.
Troppa bontà! ma pria saper vorrei
Se la cara sposina
Di tai nozze è contenta.
- AND. Non c'è da dubitar; presto parlate. (a Bet.)
- BET. Non merto tal onor che ora mi fate;
Contentissima.... son.... (fingendo indiff.)
- AND. (Brava nipote.)
« Parlerem della dote....
- Odo. « Ora non serve,
« C'è tempo ancor per questo.
- EUF. « (Uniteli... andiamo... fate presto.) (piano a D. A.)
- AND. Via datemi la mano....
- BET. Eccomi pronta.
- Odo. (Alla fine sei mia!)
- BET. (Oh me felice!)
- PRO. (entrando) Non mi posso salvar. (volendo fuggir
Che cosa dice? da Ern.)
- ERN. Qual rumor?
- AND. Cos'è stato?
- Odo. Idrofobo io son, son disperato.
Questo sordo malnato....
- AND. A proposito giunge....
Don Procopio saprà la fausta nuova.
- PRO. E quale?
- AND. Mia nipote fatta è sposa.
- PRO. E il fortunato chi è sposo novello?
- AND. Lo sposo è niente men che il colonnello.
- PRO. Vi ringrazio di core....
- BET. Ma non crediate già che tale io sia
Qual cercai d'apparir.
- PRO. Eh già conosco
La prodigalità che or mascherate.
- BET. Anzi economo sono:
Una prova per darvi,
Basta dir che son giunta a corbellarvi.
- AND. Ma non comprendo....
- PRO. Che discorso è questo?
- BET. È un artificio onesto
Un pretendente a rendere deluso
E dell'autorità vincer l'abuso. (entrano i servi)

- ERN. (*smascherandosi*) Fu un mio suggerimento.
Scusate signor zio....
- PRO. Ernesto l'avvocato?
- TUTTI Questa è bella davvero!....
- PRO. Io son burlato?
- AND. « Andiamo.... andiamo, via,
« Scusate Don Procopio
« Fu una burla d'amor, io son contento.
- PRO. « Per altro fu un po' spinta....
« Le spese che incontrai nel mio viaggio....
« Gli affari miei lasciati in abbandono....
- ODO. (*accostandosi a D. Pro. di nascosto gli porge un*
« Perdonate signor. *anello di brillanti*)
- PRO. « Sì.... vi perdono.
- ERN. « Evviva dunque i sposi!
- ODO. « Finalmente saremo felici appieno.
- BET. « Oh di gioia mi balza il cor nel seno.
- CORO Viva, viva l'allegria
Questo giorno coronò.
- BET. Senti il core, amato bene,
Come batte in tal momento!
È l'eccesso del contento
Che mi porta a delirar.
Cari amici, a me d'intorno
Siate ognora in questo giorno;
Voi mi dite ch'io non sogno,
Che può l'alma giubilar.
- CORO Sian finite le tue pene,
Tu puoi lieta giubilar.

FINE.

158605

V. Si permette la stampa:
CALSAMILIA Rev. per la gran Canc.